

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 mar/20 ggi 2018 - Anno II - n. 3 - €7,50

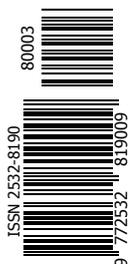


Foto e documenti
inediti di Pascoli
a Matera

Trasgressioni
di ogni tempo

Poster in omaggio:
Atlante urbano di
Matera 1875-2013

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lamorte, Minniti, Una moneta inedita per la zecca di Melfi, in "MATHERA", anno II n. 3, del 21 marzo 2018, pp. 40-43, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno II n.3 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2018

In distribuzione dal 21 marzo 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Mathera cerca casa**
di Pasquale Doria
- 8 Trasgressioni di ogni tempo:
costumi sessuali e costumi sociali**
di Isabella Marchetta e Salvatore Longo
- 14 I francobolli raccontano la Basilicata**
di Raffaele Natale
- 18 Michele Amoroso:
oscuro e mirabolante artista materano**
di Raffaele Paolicelli
- 22 Ritratto di Giovanni Pascoli,
giovane insegnante di greco e latino a Matera
e altri documenti inediti**
di Pasquale Doria
- 26 La demarcazione dello spazio Divino
nelle teorie di santi**
di Domenico Caragnano e Sabrina Centonze
- 33 Le iscrizioni pseudo-cufiche
nelle chiese lucano-pugliesi**
di Sabrina Centonze
- 40 Una moneta inedita
per la zecca di Melfi**
di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti
- 44 Un monumento megalitico
della murgia materana**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 52 Interfectus Comes...**
di Ettore Camarda
- 58 La famiglia Nugent ad Irsina
(1816-1954)**
di Gaetano Morese
- 62 Matera.
Un nuovo laboratorio urbano?**
di Mariavaleria Mininni
- 64 Un viaggio nel tempo profondo:
ciò che resta del mare**
di Giuseppe Gambetta
- 68 Alcuni dei fossili più comuni nelle calcareniti
e nelle argille del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 72 Approfondimento - Descrizione stratigrafico-pa-
leontologica ottocentesca dei dintorni di Matera**
di Giuseppe Gambetta
- 77 Storia di una brocchetta esposta nel
Museo Ridola di Matera**
di Isabella Marchetta
- 80 Approfondimento - La sigillata,
una pregiata ceramica "metallica"**
di Isabella Marchetta

RUBRICHE

- 82 Grafi e Graffi**
Il cristogramma e l'ancora, gli emblemi di Cristo
di Sabrina Centonze
- 84 HistoryTelling**
Narrazioni-narrate, storie-istoriate, racconti-raccontati
di Isabella Marchetta
- 86 Voce di Popolo**
La leggenda del Monacello
di Domenico Bennardi
- 89 La penna nella roccia**
Origine ed evoluzione delle gravine
La gravina di Matera
di Mario Montemurro
- 94 Verba Volant**
Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto
di Emanuele Giordano
- 97 Radici**
Antica liana rinvenuta nella Gravina di Picciano
di Giuseppe Gambetta
- 100 C'era una volta**
La cappella dei Sette Dolori e il culto dell'Addolorata
a Matera
di Raffaele Paolicelli
- 106 Scripta Manent**
Roberto Caprara: "perchè non esiste una
civiltà rupestre"
di Franco dell'Aquila
- 112 Echi Contadini**
Lavoro dei campi e vita domestica: nomi di attrezzi
e oggetti
di Angelo Sarra
- 114 Piccole tracce, grandi storie**
8 aprile 1888: la strage di Bernalda
di Francesco Foschino
- 117 Ars nova**
Il riconoscimento di un'arte "illegale"
e il suo sviluppo nel tempo
di Nunzia Nicoletti
- 120 Il Racconto**
Tu sei bellezza
di Beatrice Cristalli

In copertina:

Particolare del ventaglio liturgico con decorazione pseudo-cufica a palindromo. Flabello di San Sabino, Museo dei Vescovi, Canosa di Puglia (foto da G. Bertelli, M. Falla Castelfranchi, Canosa di Puglia fra Tardoantico e Medioevo, Autostrade Spa, Roma, 1981, Tavola LXIII).

Alla pagina precedente:

Il Giudizio Universale, affresco, dettaglio, Cattedrale di Matera (foto di Rocco Giove).



Fig. 1 - Vista del Castello di Melfi
(foto Alessandro Rufino, Rual Studio)

Una moneta inedita per la zecca di Melfi

di Luigi Lamorte e Isidoro Minniti

Un Nuovo Regno per l'Italia Meridionale

I Normanni “inventarono” un nuovo Regno nel Meridione italiano, conquistando le terre di Bizantini, Arabi e Longobardi. Era il giorno di Natale del 1130 quando venne scritta un'importante pagina di storia meridionale: Ruggero II, nipote di Roberto il Guiscardo, cingendo la corona regia, trasformò un insieme di principati, ducati e baronie normanne in un unico Regno la cui storia si protrarrà fino all'Unità italiana. È il *Regnum Siciliae*, uno Stato unico, indipendente che riuniva l'Italia Meridionale, la Sicilia e l'Isola di Malta. Con un suo Parlamento, il primo.

Al nuovo Regno servivano però leggi, istituzioni, burocrazia, amministrazione unitaria: Ruggero II avvertiva il bisogno di accentrare ogni diritto, ogni funzionamento statale sia dal punto di vista legale che pratico.

Ma chi era costui che aveva osato proclamarsi sovrano? Non era sufficiente essere nipote del Guiscardo e figlio del Gran Conte Ruggero I, non bastava nemmeno l'approvazione dell'antipapa Anacleto II. La fazione che gli si contrapponeva era capeggiata non solo dal Papa Innocenzo II, supportato da Bernardo di Chiaravalle, ma annoverava entrambi gli imperi, Genova e Venezia, oltre a potenti signori normanni. Tra tutti Roberto II di Capua e Rainulfo di Alife, i quali mal sopportavano le intraprendenze dell'Altavilla. Perciò il decennio tra il 1130 e 1140 vide Ruggero II impegnato più volte a proteggere la sua “creatura” dagli assalti esterni e interni. Ma alla fine ne uscì vincitore.

Il suo regno da re fu duraturo (1130-1154), caratterizzato da tentativi sulle sponde d'Africa e anche verso l'Impero d'Oriente (che però fallì), ma segnò un mo-



Fig. 2 - Incoronazione di Ruggero II, mosaico nella chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (La Martorana), Palermo

mento cruciale nella costruzione pianificata del Regno Normanno.

La zecca: un'officina che non produce solo monete

Il sistema monetario normanno, rifacendosi e quello arabo/bizantino, prevedeva l'emissione di monete in oro, i *tari*, ovvero $\frac{1}{4}$ di *Dinar* arabo, l'argento, coniato probabilmente solo in Sicilia e solamente dopo le Assise di Ariano del 1140, ed infine il rame, con la coniazione dei *follari*.

Le zecche statali rifornivano tre o quattro grandi aree. La Sicilia e Calabria meridionale, la parte campana degli ex ducati longobardi, Puglia, Basilicata e parte della Calabria settentrionale; infine è ancora difficile stabilire quali monete utilizzassero i territori settentrionali dei domini normanni (Abruzzo, basso Lazio, Molise).

Ma quali specificamente erano le zecche addette a fornire la moneta circolante nei domini continentali?

I tari erano conciati nelle zecche di Amalfi e Salerno; quest'ultima riforniva di follari di sicuro la Campania, ovvero i vecchi ducati longobardi. Puglia e Basilicata erano rifornite dalla supposta zecca di Bari. L'ipotesi, pur riscuotendo l'approvazione di gran parte degli studiosi del settore, non è accettata da tutti.

Le zecche minori di Capua e Gaeta, infine, coniavano monete in rame a periodi intermittenti.

Una situazione piuttosto articolata e non facile da ricostruire nei particolari. A rendere ulteriormente caotica la situazione vi era ancora la massiccia presenza del circolante bizantino.

La forte presenza di queste monete vanificò non solo gli sforzi di Ruggero II, ma anche dei sovrani successivi di creare un circolante "nazionale" ed imporlo per la circolazione interna.

Poiché è chiaro che la funzione delle zecche regie era di doppia natura: certamente fornire i territori di circolante per supportarne l'economia, ma anche prezioso strumento di accentramento che di fatto "pubblicizzava", dentro e fuori dal Regno, chi fosse il sovrano e quali fossero i suoi titoli e diritti. Ogni conio era, in pratica, un messaggio propagandistico.

Un follaro inedito di Ruggero II

Nella nostra ricerca numismatica, passione e studio specifico, abbiamo incontrato una moneta estranea all'attuale panorama numismatico normanno: un follaro inedito. Lo presentiamo in questa sede dopo averlo discusso sulla rivista specialistica *Panorama Numismatico* [Lamorte, Minniti 2017]. Eccone una descrizione (fig. 3).

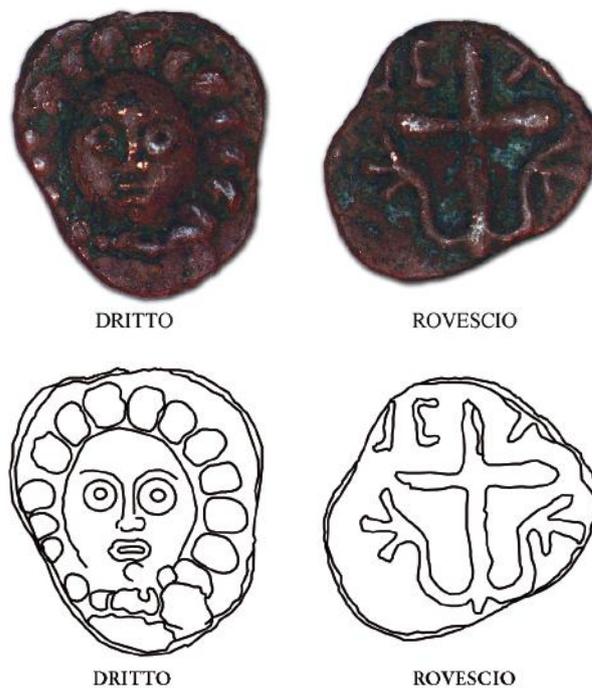


Fig. 3 - Il nostro Follaro inedito (elaborazione e grafica di Sabrina Centonze)

Al D/ anepigrafe, volto frontale di Ruggero II (?) con capigliatura "leonina" formata da una sequenza di rozze C. al R/ nel campo croce ancorata con legenda IC XC. Peso 1,13 g e diametro 15 cm.

La moneta ha come modello precedente un follaro nella monetazione di Ruggero II duca (1127-1130). Quest'ultimo, già erede dei domini insulari del padre Ruggero I Gran Conte, dal 1112, alla morte di Guglielmo nel 1127 (suo cugino e nipote di Roberto il Guiscar-

do) ne ereditò tutti i possedimenti continentali (Campania, Puglia, Basilicata) forzando l'omaggio di chi non ne accettava l'investitura. In questo periodo Ruggero conì follari a Salerno con il titolo *Dux* (fig. 4) tra cui la tipologia che fece da modello per la moneta qui presentata.



Fig. 4 - Disegno del follaro di Ruggero II Duca (da Travaini 1995, tav.12) e immagine del conio inedito (da collezione privata)

Come si nota dalle immagini della fig. 3, non c'è dubbio che chi conì l'inedito prese spunto da questa tipologia; tuttavia le differenze sono notevoli e di una certa importanza. Al dritto la più visibile è la testa a $\frac{3}{4}$, presente sui follari di zecca regia, con una capigliatura perlinata. Il $\frac{3}{4}$ è difficile da realizzare su di un tondello ristretto, occorre una maestria ed esperienza elevata, inoltre la stessa perlinatura dei capelli, che segue il busto del sovrano, ha bisogno di una diversa precisione. Sulla moneta presentata si è optato per un busto frontale, di più facile e sbrigativa realizzazione, mentre i capelli avvolgono l'intero capo dandogli un aspetto punk. Si nota infine poca plasticità nell'intera figura soprattutto tra capo e spalle. Abbiamo ipotizzato che la moneta dovesse essere conia in gran fretta, senza badare ai dettagli, e da una maestranza poco esperta. Dettaglio da non sottovalutare è l'assenza della legenda ROGERIVS DVX. Le ipotesi possono essere diverse: la legenda è semplicemente fuori campo; l'incisore, per gli stessi motivi precedentemente elencati, non è riuscito ad incidere; si è volontariamente deciso di omettere la legenda.

Al rovescio, sebbene la riproduzione sia più fedele all'originale, i dettagli conferiscono un aspetto decisamente più rozzo alla moneta. Come si vede dalle figg. 3 e 4, la croce ha un aspetto più rotondeggiante, meno preciso e deciso. I dettagli sono assenti del tutto. Stes-

so discorso vale sia per le lettere, che sul follaro inedito sono marcatamente rotondeggianti (e non rettangolari), mancanti del trattino che le sormonta e prive di dettagli quali le cuspidi negli angoli. Infine le decorazioni dell'ancora mostrano ancora una volta come la maestria della zecca salernitana era decisamente più elevata.

Quale sede per questo conio? Un'ipotesi di lavoro

Passiamo dunque alle ipotesi finali: quando? perché? chi ha coniato questo follaro? dove?

È facile intuire che la moneta inedita venne conia al tempo di Ruggero II, in un momento posteriore all'emissione del pezzo salernitano (1127-1130). La sua estrema rarità indica che tale pezzo dovette essere coniato per un breve periodo e per un'area limitata, per poi essere subito ritirato e rifiuto. Si potrebbe ipotizzare un lasso di tempo compreso tra il 1131 e il 1135, ovvero gli anni in cui la ribellione si era fatta più acuta e Ruggero II dovette rifugiarsi nelle sue basi siciliane.

I motivi della sua coniazione sono da contestualizzarsi nel difficile periodo che Ruggero II dovette affrontare dopo la sua proclamazione regia: le ribellioni degli altri conti normanni e le successive invasioni imperiali dovettero coincidere con un'elevata frammentarietà del territorio meridionale, con alleanze che cambiavano continuamente. Attraversare il territorio comportava rischi elevati e pagare le truppe regolarmente doveva risultare difficoltoso. Di qui la necessità di una zecca provvisoria.

La mancanza di legenda, di quel ROGERIVS DVX, apre anche alla suggestiva ipotesi di una zecca "ribelle". Ma perché coniare una moneta simile a quella di una zecca regia? Dai nostri studi in corso sul territorio di Melfi risulta che il follaro di Salerno con testa a $\frac{3}{4}$ era largamente diffuso in zona e dunque la moneta inedita si andava a sovrapporre ad un pezzo largamente utilizzato dalla popolazione, ma senza pubblicizzare i titoli di ruggieriana memoria. Ovviamente ciò non esclude l'ipotesi della zecca di fortuna legata ai vincoli della velocità e della poca maestria.

Infine perché attribuire questa moneta proprio a Melfi? Al paese lucano vennero già attribuiti dei pezzi all'inizio del XX secolo. Purtroppo Sambon [Sambon 1897] e Dell'Erba [Dell'Erba 1932, 1946] (sui quali studi venne realizzata anche la parte relativa del *Corpus Nummorum Italicorum* che annovera Melfi tra le zecche minori del Regno di Napoli), data la rarità dei pezzi e le loro non perfette condizioni, lessero questi pezzi attribuendo le monete ai fratellastri del Guiscardo, Drogone ed Umfredo, e basando le loro ipotesi anche sull'importanza avuta dal paese nella prima fase di conquista dei Normanni. Oggi però è stato dimostrato che, tra il 1111 e il 1127, ovvero nel periodo di Guglielmo Duca i pezzi sono da attribuire alla zecca di Salerno [per le immagini dei conii *cf.*: D'Andrea, Contreras 2013], grazie allo



studio di Remo Cappelli [Cappelli 1952].

Eppure?...Già, eppure la numismatica normanna riserva sempre nuove sorprese; nell'ultimo decennio sono state scoperte nuove monete: dai pezzi con figure animali o volti enigmatici agli esemplari con l'iconografia di San Demetrio. A queste nuove monete si aggiungono quelle rarissime e stranissime che non hanno ancora una precisa collocazione spazio-temporale se non genericamente nel periodo normanno.

E dunque l'ultima domanda: dove? Il dove è Melfi. Eccone le ragioni. Prima di tutto perché il follaro presentato è stato trovato nel territorio di Melfi ed è appunto finora inedito.

Inoltre dallo studio che sto effettuando da tempo sullo stesso territorio, ma ripeto, ancora in corso di edizione, risulta come Melfi riservi una varietà incredibile di tipologie e sottotipologie bizantine e normanne tra cui alcuni pezzi stilisticamente così peculiari da far escludere qualsiasi zecca oggi nota. Con ciò non si vuole affermare con certezza che ogni moneta particolare sia stata coniata *in loco*, ma solo che in un momento di estrema difficoltà, di scontri e forti tensioni, possa essere stata aperta per un brevissimo periodo una zecca di fortuna. D'altro canto Ruggero II fece radere al suolo il primo castello di Melfi, perché i melfitani gli si schierarono contro. Era il 1131.

Bibliografia

- [Cappelli 1952] R. Cappelli, Ancora sulla ipotetica zecca di Melfi, in *Numismatica*, 17-1 (1951-1952), pp. 28-30.
[Cappelli 1972] R. Cappelli, Studio sulle monete della zecca di Salerno, Roma.
[D'Andrea, Contreras 2013] V. D'Andrea, A. Contreras, The Normans's coins of the Kingdom of Sicily, Ariccia.
[Dell'Erba 1932] L. Dell'Erba, Le monete della contea di Puglia e la zecca inedita di Melfi, in *Atti e Memorie Istituto Italiano di Numismatica*, 7, pp. 102-110.
[Dell'Erba 1946] L. Dell'Erba, È veramente esistita la zecca di Melfi nel secolo XI, in *Numismatica*, 12, pp. 91-92.
[Lamorte, Minniti 2017] L. Lamorte, I. Minniti, Un follaro inedito di Ruggero Duca per la zecca di Melfi, in *Panorama Numismatico*, 06/2017.
[Sambon 1897] G. Sambon, Catalogo della collezione Sambon di monete dell'Italia Meridionale, Milano.
[Sambon 1921] G. Sambon, Monete dell'Italia Meridionale e della Sicilia, Napoli.
[Travaini 1995] L. Travaini, La monetazione nell'Italia Normanna, Roma.

Bibliografia di consultazione

- [Aubè 2002] P. Aubè, Ruggero II, Re di Sicilia, Calabria e Puglia. Un Normanno nel Medioevo, Roma.
[Cagiati 1917] M. Cagiati, La zecca di Salerno, in *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano.
[Foresio 1891] G. Foresio, Le monete della zecca di Salerno, Salerno.
[Grierson, Travaini 1998] P. Grierson, L. Travaini, *Medieval European Coinage (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge University Press.
[Iula 2016] R. Iula, Introduzione alla numismatica salernitana, Formia (LT).
[Mangeri 1995] L. Mangeri, Badia di Cava dei Tirreni, La collezione numismatica Foresio. Periodo medievale: Salerno, Fasano di Brindisi.
[Minniti 2008] I. Minniti, Le monete dei Normanni nell'Italia Meridionale, Reggio Calabria.
[Norwich 1971] J.J. Norwich, *I Normanni nel Sud*, Milano.
[Pannuti 1999] M. Pannuti, La zecca di Melfi: contributo al problema, in *Bollettino di Numismatica*, anno 17, serie 1, nos. 32-33 (gennaio-dicembre 1999), pp. 147-148.

